

Stop alla fuga dei cervelli: studenti lucani dalla Cattolica inviati come tutor in aula

Dati preoccupanti dal rapporto sulla condizione giovanile al Sud

Lucania lab

Nel progetto saranno coinvolti 220 ragazzi under 18 di tutti gli istituti della Basilicata

L'iniziativa

● L'università Cattolica arriva in Basilicata e sceglie la città dei Sassi per un nuovo progetto: inviare sul posto i migliori studenti lucani laureati che diventeranno tutor per i propri conterranei. L'obiettivo è evitare la fuga di cervelli

La ricerca

Il 71% dei diplomati sceglie di restare a casa con i genitori. Il 33% è disoccupato

MATERA Università e mondo del lavoro partono questa volta da Matera, capitale europea della cultura, per tracciare un filo rosso che leghi la Cattolica a un luogo millenario che guarda al futuro e agli strumenti in grado di frenare la fuga dei giovani. Nasce con queste premesse la giornata di studio moderata dalla giornalista Eliana Di Caro in programma oggi a partire dalle 17.30 a Palazzo Viceconte nel corso della quale il rettore Franco Anelli si confronterà con imprenditori, esponenti di associazioni e della Fondazione Matera-Basilicata 2019 anche sul progetto che l'Università Cattolica sta promuovendo con uno sguardo alle potenzialità lucane, «Lucania future lab», che coinvolge 220 studenti di classi quarte di alcuni istituti della Basilicata.

L'obiettivo è costruire un rapporto con il Mezzogiorno attraverso l'esperienza della città dei Sassi, che vada oltre il 2019 e rappresenti una realtà in costante crescita. All'incontro porteranno la propria testimonianza anche ex

alunni, risorsa che l'università intende utilizzare insieme agli attuali iscritti, anche lucani, che fungeranno da «tutor» e che stabiliranno una connessione con le future matricole, formula inconsueta ma certamente efficace.

A fornire spunti ed elementi di riflessione ci saranno i dati del Rapporto giovani 2019 curato dall'Istituto Toniolo e Intesa San Paolo edito da «Il Mulino». Uno sguardo alla condizione dei ragazzi attraverso parametri come l'indipendenza, la formazione, il lavoro, l'immigrazione e la scienza. Quello che emerge è un identikit che traccia ancora una volta un solco netto fra nord e sud del Paese con un Mezzogiorno sempre più segnato dal gap di infrastrutture e opportunità che si ripercuotono su scelte fondamentali per i giovani come l'occupazione e la famiglia.

Quattro i volti descritti dal rapporto: si va dai figli di famiglia ai giovani lavoratori che vivono con i genitori, fino ai giovani usciti di casa senza lavoro e infine agli in-

dipendenti. Nella maggior parte dei casi emerge la decisione di restare in famiglia che spesso è vista come unica possibilità per affrontare la precarietà della condizione giovanile come confermano le cifre delle prime due tipologie. Sia i ragazzi senza lavoro ma ancora a casa con i genitori che al Sud sono pari al 48,7%, che quelli occupati ma pur sempre costretti a restare nella casa di famiglia che salgono al 71% contro le media nazionale del 52%, rappresentano l'Italia che guarda ancora al lavoro come all'unica fonte di realizzazione.

È proprio questo il nodo che porta, come conseguenza, che il 33,7% dei giovani del sud non ha occupazione e dunque la stabilità anche per poter andare via di casa. Tra i segnali positivi registrati dalla ricerca c'è sicuramente la soddisfazione legata al percorso formativo in particolare nelle aree tecnico-scientifiche.

Ovvio che con queste premesse il risultato sia la mancanza di motivazioni per mettere su famiglia e fare fi-



gli, come spiega molto chiaramente il solo 18% degli intervistati che si riconosce nell'esigenza di genitorialità. Il rifugio ideale resta così la casa dei genitori che al sud viene scelta dal 71% degli intervistati costretti, per molti versi, a vivere con mamma e papà a causa del contesto complessivo che ne limita l'indipendenza economica e il futuro.

Antonella Ciervo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

